Il nuovo Consiglio esecutivo dell'ANAC unitaria

Il Consiglio esecutivo dell'ANAC unitaria (la nuova associazione degli autori cinematografici sorta dall'unificazione dell'AACI e della ANAC), dopo la votazione assembleare svoltasi martedì e mercoledì, risulta composto dei seguenti quindici membri: Age, Massimo Andrioli, Marco Bellocchio, Damiano Damiani, Ansano Giannarelli, Nanni Loy, Francesco Maselli, Mario Monicelli, Giuliano Montaldo, Ugo Pirro, Scarpelli, Ettore Scola, Gianni Serra, Franco Solinas e Florestano Vancini. Probiviri dell'associazione sono stati eletti Sergio Amidei, Gianni Toti e, a parità di voti, Luigi Comencini e Valentino Orsini.

I risultati delle elezioni indicano un sostanziale successo della linea unitaria, nel rispetto della pluralità delle tendenze esistenti all'interno dell'organizzazione, e una sconfitta dei tentativi di personalizzare i temi politici e culturali emersi nel vivace dibattito che ha sancito la unificazione dell'AACI e dell'ANAC.

In base allo statuto approvato dall'assemblea, il nuovo Consiglio esecutivo ora eletto sarà tenuto ad agire collegialmente.

Gli attori votano per la consulta provvisoria

Tutti gli attori italiani, siano essi soci o non soci della SAI (Società Attori Italiani), sono invitati ad esprimere il loro voto per l'elezione di una consulta nazionale provvisoria, che non avrà alcun potere decisionale, ma dovrà solo lavorare per raccogliere materiale da sottoporre al convegno nazionale degli attori, da tenersi entro il mese di luglio 1975. Per informazioni rivolgersi alla sede della SAI via Principessa Clotilde 1/A Roma, tel. 3598893.

«Chi tinge il nero» a Latina

I sei laboratori teatrali sorti nei Comuni che hanno dato vita al Consorzio Teatro-Lazio hanno realizzato uno spettacolo sul fascismo e neo-fascismo con il quale esordiscono oggi a Latina, nel trentennale della Liberazione.

Successivamente lo spettacolo girerà tra gli altri comuni del Lazio. Il canovaccio del lavoro, che ha per titolo *Chi tinge il nero*, è il frutto di ricerca ed elaborazione collettiva fatta dai circa quattrocento giovani che compongono la base dei lavoratori, divisi in gruppi. La regia è del direttore artistico del Teatro Lazio, Piero Patino.

In «Salò o le 120 giornate di Sodoma»

Pasolini adatta il mondo di Sade al suo pessimismo

La troupe del film al lavoro nelle campagne di Marzabotto - Dopo l'amore per un mitico passato che permeava la «Trilogia», il regista-scrittore vuole esprimere ora la sua visione disperata (e discutibile) della realtà odierna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 24.

La «camera» piazzata contro il lunotto posteriore di una vecchia Lancia inquadra, di spalle, quattro gerarchi di Salò e una scorta di SS su una vecchia moto d'epoca. Il gruppo si avvia verso un gruppo di case che la segnaletica stradale indica: Marzabotto. La mente corre istintivamente a quando, sul finire del 1944, le orde naziste di Reder massacrarono, nei modi più atroci, 1830 tra ragazzi, neonati, donne, anziani.

La località scelta da Pasolini per il suo nuovo film non è in verità Marzabotto, ma Gardeletta, una frazione di Vado adagiata sulla sinistra del torrente Setta, nell'Appennino bolognese. Marzabotto è ad un tiro di schioppo di là dalla collina: anche qui i nazisti commisero in quei giorni le loro efferatezze. La gente, trovandosi d'improvviso di fronte le divise dei soldati tedeschi, per un attimo si mostra comprensibilmente smarrita, poi si conforta: «Quando arrivarono, allora, avevano le stesse divise, ma le facce erano ben diverse. E poi in quei giorni c'erano nebbia e pioggia, non il sole di oggi».

Pasolini sta girando *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, tratto dalla famosa e «maledetta» opera di De Sade, concepita nel 1785 mentre il «divin marchese» era imprigionato alla Bastiglia. Dell'opera di De Sade muta l'epoca, l'ambientazione (Pasolini ha già girato nel mantovano, in alcune ville sulle prime pendici collinari di Bologna, quindi si recherà a Salò e di lì a Roma per gli interni) ma non la sostanza della trama. De Sade aveva riunito in un castello inaccessibile quattro esponenti del *ancien régime*, i quali si erano procacciati un gruppo di giovani da utilizzare come cavie per sfogare tutti i loro desideri, senza alcun limite.

Il lavoro, rimasto incompiuto, ha come significativo sottotitolo *La scuola del libertinaggio* ed è una *summa* — come altri ha detto — di «tutti gli atti posti in essere per la soddisfazione integrale degli istinti, un'indagine accurata e desolatamente pessimistica delle prospettive e dei progressi dell'umanità».

Ai personaggi sadiani Pasolini ha sostituito quattro gerarchi nazifascisti con analoghe intenzioni.

«Il film lo doveva girare Sergio Citti — afferma Pasolini — ed io lo stavo aiutando nella sceneggiatura. Poi Sergio si è disamorato; io, invece, ho cominciato sempre più ad appassionarmi al progetto, soprattutto quando ho compreso che i personaggi dell'opera di De Sade rappresentavano la metafora di una delle idee basilari di Marx: la mercificazione del corpo umano, la sua riduzione a puro oggetto. Una metafora — prosegue Pasolini — che intendo esprimere in termini onirici, allucinati, la stessa impostazione delle *120 giornate* di De Sade si muove in questo senso, articolata com'è secondo una struttura dantesca, in tre gironi. Io mi limiterò ad esaminare l'inferno sadiano».

— Perché i rappresentanti dell'*ancien régime* sono stati trasformati ne' gerarchi nazifascisti di Salò?

«Sia gli uni sia gli altri godono di una disponibilità completa dei loro ospiti. Il periodo di Salò rappresenta però il culmine della capacità del potere di essere veramente anarchico, di non dover cioè obbedire in alcun modo ad alcuna legge preesistente».

— Questo film ha nulla a che fare con la trilogia conclusa dal *Fiore delle «Mille e una notte»*?

«Assolutamente no. Con questo lavoro compio un salto completo. Con la trilogia mi sono rifatto ad un passato scomparso che amo; con le *120 giornate* esprimo invece una totale disperazione».

— Una disperazione che lei ha già avuto più volte occasione di dichiarare apertamente, suscitando anche polemiche come quando, ad esempio, ha affermato di non vedere differenza alcuna tra fascisti e antifascisti!

«Spesso le mie affermazioni non sono state comprese per quello che volevano davvero dire, spero di renderle chiare nel volume che raccoglie gli articoli da me scritti in questi ultimi tempi e che è ormai pronto. E' però certo che nella situazione attuale non vedo via d'uscita. La mia disperazione nasce dalla constatazione che il capitalismo porta avanti in modo sempre più massiccio la sua azione per così dire "rivoluzionaria nefasta". I modi di produzione, l'uso della scienza voluti dal capitalismo accentuano il processo di distruzione, il vero e proprio genocidio di ogni forma di cultura».

— Le nuove generazioni, almeno in prospettiva, non le sembrano in grado di realizzare valori sostanzialmente nuovi?

«Non i giovani che conosco io. Quelli che dice lei saranno poche migliaia, gli altri sono milioni. Milioni di giovani che crescono nel consumismo, che è l'aspetto più autentico e pericoloso del fascismo. Giovani che crescono senza ideali e, come milioni di altri italiani, spoliticizzati, qualunquisti».

— Lei sta girando queste scene in una regione che ben conosce, amministrata dai comunisti in un modo che ha ricevuto elogi da ogni parte. Non crede che quanto si va facendo in Emilia possa costituire un'indicazione valida come alternativa alle aberrazioni dell'attuale potere?

«I comunisti sono stati costretti ad accettare i problemi imposti dalla logica del capitalismo. Certo hanno recepito bene, esprimendo una funzione importante, che è quella di conservare quei valori che il capitalismo invece sta distruggendo ovunque. Sono valori essenziali che riguardano l'ambiente, l'uomo, la sua attività, i suoi interessi culturali. Non credo, però, che l'esperienza di questa terra sia in grado di proporre una reale alternativa al potere».

La visione di Pasolini è dunque senza speranza. Nel film che sta girando fascismo e nazismo hanno il volto di ieri; la tragica attualità degli attentati fascisti, dei morti di oggi, nelle *120 giornate* sembra destinata ad apparire soltanto di riflesso. Il discorso resta chiuso, come la vicenda del film, tra quattro mura. Pasolini ha ricordato un gradevole passato, con la *Trilogia*, ma sembra voler fuggire dal presente. L'impressione è che anche lui rischi di restare vittima di quei potenti libertini-gerarchi che ora fa muovere davanti alla macchina da presa, rifiutando di valutare in tutta la sua rilevanza, il fatto che ogni giorno c'è chi si batte perché gli epigoni dei gerarchi di Salò non possano attuare quell'*anarchia* che la nostra storia ha per sempre condannato.

Romano Zanarini

NELLA FOTO: *una scena di* Salò o le 120 giornate di Sodoma.

La giuria del Festival di Cannes

CANNES, 24

E' stata resa nota ieri la lista completa e definitiva dei componenti della giuria del prossimo Festival di Cannes. Presieduta dall'attrice francese Jeanne Moreau, la giuria comprende: l'attrice italiana Lea Massari, la regista sovietica Julia Solntseva, il regista belga André Delvaux, lo sceneggiatore britannico Antony Burgess, il giornalista americano Pierre Salinger (che fu portavoce della Casa Bianca sotto la presidenza Kennedy), il regista americano George Roy Hill, il compositore francese Maurice Jarre, il produttore francese Pierre Mazars.

Si è anche appreso che *Section spéciale* di Costa Gavras figura, conformemente alle previsioni e malgrado le proteste delle associazioni dei magistrati (il film denuncia l'illegalità della giustizia nella Francia del 1941), fra i tre lungometraggi scelti dal Comitato di selezione per rappresentare la Francia alla rassegna cinematografica che comincerà il 9 maggio.

«Quel maggio del '98» di Maffei stasera al Comunale di Tuscania

Al Teatro Comunale di Tuscania sarà rappresentata questa sera *Quel maggio del '98*, una ricostruzione teatrale di Mario Maffei delle tragiche giornate milanesi che videro scatenarsi la più dura reazione contro il nascente movimento operaio italiano.

Lo spettacolo, curato dalla cooperativa teatrale L'Arcipelago con la regia dell'autore, rievoca in due tempi, le giornate del maggio 1898 attraverso lo stile del teatro cronaca-documento che l'autore ha già usato nel suo *Processo di Burgos* nel 1972. La recitazione degli attori sarà accompagnata da una serie di diapositive.

Dopo Tuscania *Quel maggio del '98* sarà rappresentato al Teatro Verdi di Salerno (10 maggio) e successivamente a San Severo, Andria, Matera e Gallipoli.

Lanciato a Roma

Appello per gli artisti cileni imprigionati

Nuovi episodi della repressione scatenata da Pinochet contro registi, attori e cantanti - La mobilitazione degli uomini di cultura italiani

L'Italia festeggia in questi giorni il trentennale della Liberazione: proprio in tale occasione gli autori cinematografi italiani e il Coordinatore all'estero della Sinistra Cilena hanno indetto una conferenza stampa per informare i giornalisti, e attraverso di essi gli italiani, sull'ultima ondata di repressione scatenata dalla giunta fascista cilena contro artisti e uomini di cultura.

All'incontro erano presenti artisti cileni, attori e cantanti, rifugiati in Italia.

Gli artisti cileni hanno lanciato un appello a tutti gli uomini di cultura italiani per una mobilitazione permanente: occorre premere ogni giorno, con ogni mezzo, sul governo di Santiago per salvare la vita di quanti vengono continuamente arrestati, incarcerati, torturati, nelle galere del Cile.

In particolare, gli artisti cileni rifugiati in Italia domandano ai loro colleghi italiani di rifiutare ogni collaborazione col regime di Pinochet: che nessun attore, nessun cantante, nessun musicista accetti di recarsi in Cile, e renda pubblico questo suo rifiuto. Inoltre chiedono l'impegno degli artisti italiani per una manifestazione che avrà come punto di partenza il settantunesimo anniversario della nascita di Pablo Neruda (12 luglio), il grande poeta cileno *morto pochi giorni dopo* il golpe fascista e i cui beni, da lui destinati agli artisti e ai lavoratori cileni, sono stati incamerati e in parte distrutti dalla giunta fascista cilena.

Gli artisti cileni rifugiati in Italia vogliono, inoltre, con l'aiuto dei colleghi italiani e di tutti i democratici organizzare un festival della canzone dedicato a Victor Jara barbaramente assassinato dai golpisti.

Costretti a lasciare la loro terra, le loro case, i loro cari gli artisti cileni continuano a lottare perché il Cile torni libero e per salvare la vita dei loro compagni ancora incarcerati. Non chiediamo nulla per noi — ha detto uno di loro — anche se esuli, anche se in condizioni difficili, noi siamo liberi e aiutati dalla solidarietà internazionale. Chiediamo il vostro appoggio concreto per i nostri fratelli imprigionati. Loro unica colpa è stata quella di essere artisti e di aver lavorato durante il governo di Salvador Allende. Cosa ancora più grave è che il Consiglio di guerra che li ha giudicati o li deve giudicare non li vuole riconoscere come prigionieri politici. E' il caso di Marcelo Romo (il protagonista del film di Aldo Francia *Non basta più pregare*, noto anche in Italia), già condannato a sedici anni di carcere, di Igor Contillana, Simon Morales, Rafael Ahumada, Enzo Cossi, Gregorio Arrate, Jorge Muller, Carmen Bueno.

Un momento di particolare emozione si è avuto quando Nicolas Yovanne, un giovane attore cileno di cinema e di teatro, ha raccontato la sua odissea. Di come fu arrestato insieme con la moglie incinta, coi figlioletti e altri familiari. Yovanne ha raccontato delle torture cui è stato sottoposto, così come i suoi amici e colleghi «Ora posso parlare — ha detto — perché finalmente anche mia moglie e i miei figli mi hanno raggiunto qui. Voglio dire però che anche in carcere noi abbiamo continuato a lottare, a fare in certo qual modo teatro, a creare canzoni. E questo perché quello cileno non è un popolo sconfitto». Rispondendo ad un giornalista straniero, un altro esule cileno ha detto: «Il fascismo cileno è un apparato militare-poliziesco-repressivo. Noi non sappiamo quando tutto ciò finirà, se tra un mese, un anno o più tardi. Sappiamo che anche all'interno della Democrazia cristiana, che ha all'inizio appoggiato il golpe, hanno cominciato a capire che non c'è nulla di più anticristiano, di *più antidemocratico del governo* dei militari fascisti. Qualcosa si muove, quindi, in Cile. Noi lottiamo per questo e perché non abbiamo rinunciato alla prospettiva di un Cile socialista».

m. ac.

Ancora Pinotti a Spaccaquindici

Spaccaquindici ha visto ieri sera la quarta vittoria consecutiva di Annibale Pinotti di Covo (Bergamo). Il campione ha così realizzato finora sei milioni e 263 mila lire. Gli altri concorrenti erano l'impiegato Roberto Sciume di Torino e l'avvocato Renato Fanara di Palermo.

Trionfale «Lago dei cigni» romeno a Pavia

Dal nostro inviato

PAVIA, 24

Un'eccellente edizione del *Lago dei cigni* coi complessi dell'Opera di Bucarest e Liliana Cosi mirabile protagonista ha sollevato un indescrivibile entusiasmo al Teatro Fraschini di Pavia. Nessun numero, si può dire, è passato senza applausi, e il successo, tra grida di «brava, bravo, bravi», lanci di fiori e chiamate, ha toccato alla fine di ogni atto livelli di fanatismo per la Cosi e il suo *partner* Marinel Stefanescu, per il coreografo Oleg Danovski, per l'intero corpo di ballo e per l'orchestra dei pari eccellenti.

Il Lago dei cigni, realizzato da due coreografi di genio Petipa e Ivanov, sulla musica di Ciaikovski è — non occorre ricordarlo — il più alto esemplare di balletto ottocentesco. Affascinante la favola che affonda le radici nel mito della donna-cigno; ricchissima la partitura musicale in cui Ciaikovski profonde il meglio della sua maturità (tra il 1875 e il '77) e stupenda dei pari la partitura coreografica.

Da decenni questo ballo è la pietra di paragone dei grandi complessi, l'esame di laurea dei bravissimi. L'Opera di Romania lo supera a pieni voti presentando un'edizione assolutamente integrale (quattro atti per ben tre ore e mezzo) in cui l'unica licenza, ereditata dai recenti modelli, è il lieto fine colla morte del mago malvagio e la unione vittoriosa della coppia principesca.

Nell'originale il mago era sconfitto dalla morte dei due protagonisti che solo in spirito venivano assunti nel paese della felicità, come conviene ai melanconici eroi ciaikovskiani, vittime del fato. La nuova versione ottimistica corrisponde invece al clima di fiaba popolare — col suo contorno un poco oleografico — portatoci dai romeni.

Precisa, calorosa l'esecuzione musicale di un'orchestra, diretta da Cornel Trailescu, capace di mettere in rilievo le non rare finezze della scrittura ciaikovskiana.

Pieno successo, quindi. A conferma, ancora una volta dell'importanza dell'impegno delle forze democratiche — dal Comune alla Regione ai sindacati — nel campo della cultura. Un impegno, come in questo caso, che non dà a Pavia un'unica fortunata serata, ma che apre il rinnovato Fraschini a 10.000 spettatori (tanti se ne prevedono) in una serie di serate che si annunciano egualmente ricche: nove repliche del *Lago dei cigni* e un programma moderno fino al 3 maggio.

r. t.

RAI TV

controcanale

TRA FASCISTI — *A giudicare dal titolo, e anche dalle anticipazioni del regista Marco Leto, Gli strumenti del potere (sceneggiatura di Massimo Felisatti e Fabio Pittorru) intende descrivere la fascistizzazione dello Stato operata da Mussolini e dai suoi tra il 1925 e il 1926; intende prospettare come questa fascistizzazione sia avvenuta grazie al cedimento delle istituzioni e alla complicità dell'amministrazione pubblica, dei corpi separati, del personale politico rimasto in sella dopo la marcia su Roma. Tema senza dubbio interessante e spunto di riflessioni valide anche per l'oggi (sempre che, naturalmente, si tenga conto delle profonde differenze esistenti tra il 1925 e il 1975). Per affrontarlo si è scelta la via dello sceneggiato: sia perché si vuole guardare al processo dal suo interno, e quindi mettendo direttamente in scena i protagonisti del regime nero, sia perché si è pensato che la tecnica drammatica offrisse migliori possibilità sul piano spettacolare.*

A noi, invece, in questo come in altri casi consimili, sembra sbagliata proprio questa scelta: e la prima puntata di questo sceneggiato non ci ha confortato, per la verità. Generalmente, chi si accinge a drammatizzare la cronaca storica per la televisione viene preso dalla tentazione, diciamo, scespiriana (cioè avverte il forte desiderio di puntare sui «ritratti», sui personaggi e sui loro conflitti interiori), anziché da quella brechtiana (che indurrebbe a cercare di adoperare i personaggi come strumenti di analisi delle forze che li esprimono, come espressioni di un retroterra sociale, di classe, culturale). Nei casi migliori, chi ha un certo senso delle proporzioni evita di imitare Shakespeare, ma nel contempo, non ha il coraggio o la capacità di seguire la via di Brecht. Così, gli sceneggiati rimangono a metà strada: descrivono gli avvenimenti in chiave aneddotica, forniscono qualche osservazione di costume, oppure, quando va meglio, si sforzano di ricostruire ambienti e situazioni senza nemmeno tentare la analisi. La quale, peraltro, comporterebbe un attento lavoro di informazione che non è facile conciliare con la struttura drammatica tradizionale. Inevitabilmente, risorge così il «mestiere»: il risultato è che tutto si risolve in una serie di «quadretti» animati dalla lotta tra «buoni» e «cattivi» e conditi dal solito volenteroso moralismo.

Non vogliamo anticipare un giudizio di questo Gli strumenti del potere, ma non ci pare proprio che esso possa riuscire a rompere i limiti del «genere». Da questa prima puntata è emersa soprattutto la contraddizione tra i fascisti che vogliono l'azione diretta (Farinacci e soci) e gli altri (soprattutto nazionalisti) che vogliono «normalizzare» la situazione, non rinunciando alla repressione e alla violenza ma incorporandole nello Stato. Si tratta di un'apertura di discorso: ma anche come tale ci è stata presentata in modo del tutto insufficiente. Sembra che tutto si risolva in un conflitto tra «estremisti» e «moderati» e che, addirittura ciascuno dei protagonisti si muova in un senso o nell'altro anche per questioni di temperamento. Il ruolo delle istituzioni e dei corpi separati appare solo nel comportamento dei poliziotti, le forze economiche e sociali che attendono il processo non stanno nemmeno sullo sfondo (non basta certo qualche accenno agli agrari o alle banche per indicarle). Quasi tutto si svolge negli uffici dei gerarchi fascisti e nazionalisti: il che è molto pericoloso, dal momento che, costretti a scegliere solo in quell'ambito, i telespettatori possono finire per chiedersi chi abbia ragione e chi torto (sempre all'interno di quella logica). Soltanto puntando decisamente una luce bieca sull'intera compagnia, forse, sarebbe stato possibile evitare questo: ma probabilmente Leto è stato trattenuto dal timore della retorica, e gli attori caratterizzano i personaggi come in un qualsiasi sceneggiato di costume. L'unico contrappunto è rappresentato dalla vicenda di Pilati: che risulta, tuttavia, troppo esile per funzionare da unità di misura per tutto il resto.

La parte migliore, finora, era quella delle scene squadristiche, «girate» da Leto con piglio secco nel clima gelido di una Firenze chiusa e oppressa da un sentore di agonia.

g. c.

oggi vedremo

I RECUPERANTI (1°, ore 17,45)

Viene replicato, questo pomeriggio, *I recuperanti*, un film realizzato appositamente per i teleschermi dal regista Ermanno Olmi, da un copione scritto in collaborazione con Tullio Kezich e Mario Rigoni Stern. Ne sono interpreti Antonio Lunardi, Andreino Carli, Alessandra Micheletto, Pietro Tolin, Marilena Rossi, Ivan Frigo e Oreste Costa: ancora una volta, il regista non ha voluto degli attori professionisti.

TEATRO TELEVISIVO EUROPEO (2°, ore 21)

Per la serie intitolata al *Teatro televisivo europeo* va in onda stasera una prestigiosa edizione del *Re Lear* di William Shakespeare realizzata dal regista Peter Brook. Si tratta, però, di un vero e proprio film destinato, in un primo tempo, ai grandi schermi. Il *cast* degli interpreti è indubbiamente di assoluto rilievo: ne fanno parte Paul Scofield, Irene Worth, Cyril Cusack, Susan Engel, Jack McGowran, Patrick Magee, Barry Stanton, Alan Webb e Tom Fleming.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Facciamo insieme
13,30 Telegiornale
14,00 Oggi le comiche
14,35 Il fantasma di Canterville
15,00 A come Andromeda
Replica della quarta puntata
16,00 La TV dei ragazzi
«Vita da lupi» «Bandito Puecher»
17,00 Telegiornale
17,15 La ronda del petronotte
Programma per i più piccini
17,45 I recuperanti
Film.
19,15 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 Stasera G 7
21,45 Adesso musica
Classica Leggera, Pop
22,45 Telegiornale

TV secondo

17,00 Sport
Ripresa diretta di alcuni avvenimenti agonistici.
18,45 Telegiornale sport
19,00 Albert Einstein
Quarta puntata
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Teatro televisivo europeo
«Re Lear»

Radio 1°

GIORNALE RADIO. Ore 8, 13, 15, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale, 6,25: Almanacco; 7,23: Secondo me; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,10: 25 Aprile; 11,30: Un disco per l'estate; 12,10: Cinema concerto; 13,20: Una commedia in trenta minuti: «Enrico V» di W. Shakespeare; 14: R. Aldrich e i suoi pianoforti, 14,40: Una *questione privata* (5), 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole, 17,05: Fortissimo, 17,35: Programma per i ragazzi; 18,05: Musica in; 19,20: Intervallo musicale; 19,30: Musiche e ballate del vecchio West; 20,20: Andata e ritorno, 21,15: Il canto della libertà; 22,25: G. F. Ghedini.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: Ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere, 7,30: Buon viaggio, 7,40: Buongiorno; 8,40: Galleria del Melodramma, 9,35: Una questione privata (4), 9,55: Un disco per l'estate; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Dalla vostra parte, 12,10: I successi di *Emerson, Lake e Palmer*, 12,40: Alto gradimento, 13: Hit Parade, 13,35: Dolcemente mostruoso; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 15: La Resistenza *nella narrativa italiana*; 15,35: Cararai; 17,30: Musica e sport; 18,35: Il favoloso Gershwin; 19,55: Supersonic, 21,19: Dolcemente mostruoso, 21,29: Popoli, 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Progression, 8,45: Concerto di apertura, 9,45: La settimana di Dvorak, 10,45: I concerti grossi di G. Torelli, 11,40: Civiltà musicali, 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,30: *Liederistica*; 15,50: Concerto di S. Gazzelloni; 16,30: Avanguardia, 17: Musica leggera; 17,25: Classe unica; 17,40: Discoteca sera; 18: *Parole in musica*; 18,30: Scuola materna; 18,45: Piccolo pianeta, 19,15: Concerto della sera; 20,15: Farmaci del futuro; 21: Telegiornale del terzo - Sette arti; 21,30: Orsa minore: «I silenzi di Parigi»; 22,05: L. V. Beethoven, 22,30: Parliamo di spettacolo.

L'Espresso
QUESTA SETTIMANA

Terrore fascista e terrore di polizia
CHI VUOLE LA GUERRA CIVILE
di Giancesare Flesca, Gabriele Invernizzi, Renzo di Rienzo

Cambogia
SONO STATO FRA I KMER ROSSI
di Tiziano Terzani

Lettera al direttore del Telegiornale
TU UCCIDI UN VIDEO MORTO
di Carlo Mazzarella

Governo e Montedison
C'E UN TAPIRO NELLA STANZA DEI BOTTONI
Colloquio con Antonio Giolitti

RADIO MONTECARLO STA CON TE
TANTA MUSICA QUELLA CHE TI PIACE
TANTE NOTIZIE QUELLE CHE TI INTERESSANO
TANTI CONCORSI QUELLI CHE TI FANNO VINCERE

RADIO MONTECARLO SI ASCOLTA IN TUTTA ITALIA

CON TANTO BRIO TANTA FANTASIA TANTA AMICIZIA

STAI ANCHE TU CON RADIO MONTECARLO
ORA ANCHE LA TUA RADIO RICEVE MONTECARLO SULLE ONDE MEDIE
701 kHz